

San Secondo, il parroco guida la rivolta contro la riapertura del cinema porno

FEDERICA CRAVERO

SONO preoccupati, ma non vogliono apparire intolleranti. Arrabbiatissimi, ma guai a definirli bigotti. Da qualche giorno gli abitanti del quartiere San Secondo non parlano d'altro: a breve riaprirà il cinema a luci rosse Alexandra, storica sala di via Sacchi 18, chiusa alcuni anni fa. Una notizia prima sussurrata, poi confermata. E si è subito scatenata la protesta dei residenti, che si sono compatati attorno alla figura del parroco, don Mario Foradini: «Ci mancava solo questo — sbottò il sacerdote — Il nostro sta diventando un quartiere a luci rosse: ci sono club per omosessuali, un famoso locale di spogliarelli, circo-

liperscambi di coppie... Lanostranon vuole essere una battaglia ideologica, non vogliamo giudicare e rispettiamo le scelte di tutti, ma le famiglie hanno paura delle frequentazioni che potranno esserci, soprattutto visto che siamo vicino alla stazione».

Dopo la chiusura dell'Alexandra, il locale è rimasto vuoto. La serranda lasciava appena intravedere la precedente attività e, nonostante il cartello di vendita, non si è mai trovato alcun acquirente. Fino a poco tempo fa almeno, quando una società di Catania si è interessata e ha deciso di riaprire la sala cinematografica con l'intenzione di proiettare pellicole hard. «Non ci preoccupa tanto il tipo di film che faranno vedere — spiegano i cittadini

che abitano in zona — ma il fatto che possa diventare un ritrovo per chi cerca sesso a pagamento. Cosa diremo ai nostri figli quando passeremo lì davanti tornando da scuola? Finalmente quel tratto di via Sacchi, quello vicino a corso Stati Uniti, si era riqualificato con nuovi negozi, non vorremmo fare dei passi indietro». Così, per il momento, stanno diffondendo la voce tra tutti gli abitanti, pronti a lanciare la battaglia: «Per ora nessuna raccolta firme e nessuna fiaccolata — spiega don Mario — Terremo alta l'attenzione sugli aspetti legali di questa attività, dalla licenza all'agibilità: vedremo se il cinema ha tutte le carte in regola per aprire».

Crocetta

Si riaccendono le luci rosse residenti sul piede di guerra

Riapre il cinema Alexandra. Parte la protesta di via Sacchi

PAOLA ITALIANO

Un cinema chiuso da anni sta per riaprire, ma i residenti del quartiere sono pronti a dare battaglia per impedirlo. Perché il cinema è una sala a luci rosse e gli abitanti sono i cittadini di Crocetta che pensavano che il disagio di leggere titoli imbarazzanti su manifesti scabrosi sotto casa fosse finito anni fa. E che invece hanno scoperto che l'Alexandra di via Sacchi 18 potrebbe ora riaprire e tornare alla programmazione di un tempo. La petizione perché questo non avvenga è già partita.

Il condizionale è d'obbligo, per ora, perché sono stati proprio i condomini dello stabile all'angolo con corso Stati Uniti a indagare e scoprire che i muri starebbero per essere affittati a una società di Catania, che porterebbe la stessa attività contro cui si erano battuti anni fa, prima che, più efficace delle loro reprimende, la crisi delle sale a luci rosse nell'era di Internet facesse abbassare le serrande sugli spettacoli per soli adulti dell'Alexandra.

Le stesse serrande negli ultimi tempi sono state rialzate, i residenti hanno visto persone entrare e controllare lo stato dei luoghi, hanno capito che c'era chi era interessato a insediarsi con un'attività. Qualche indagine, ed è emersa la spiacevole sorpresa. «Le mie figlie hanno imparato a leggere su quei titoli - racconta un condomino - fino

a quando abbiamo ottenuto che fossero esposti all'interno, sebbene non cambiasse molto. Ma il peggio era il tipo di spettatori e i personaggi che gravitavano attorno alla sala giorno e notte, anche prostitute. Hanno riqualificato Porta Nuova, ora ci sono tanti bei negozi, ma così sotto i portici tornerà il degrado».

L'idea della petizione è stata immediata e i residenti hanno informato anche il parroco di San Secondo, don Mario Foradini, che si è subito mobilitato. «Scriveremo al prefetto, al questore e al sindaco - dice -, perché il rischio è che questo quadrilatero si trasformi in un quartiere a luci rosse, ci sono già night e privée in poche centinaia di metri. Ma queste attività non possono aprirle in posti più isolati?».

La legge regionale mette dei paletti, ma che non riguardano il genere di programmazione. Spiega Roberto Merano, segretario dell'Agis regionale (Associazione generale italiana per lo spettacolo): «Non conosco il caso specifico ma, in generale, l'autorizzazione concessa alle sale decade a un anno dalla chiusura, a meno che questa non sia dovuta a particolari motivi, ad esempio una ristrutturazione. Inoltre, la legge regionale fissa in 2 chilometri la distanza minima tra due cinema. Regole che, però - precisa - non valgono se la sala ha meno di 99 posti, per favorire le attività che hanno un giro minore di affari, come le associazioni socioculturali».

Sotto i portici

La sala chiusa cinque anni fa

Il cinema Alexandra ha chiuso i battenti 5 anni fa. Racconta la sua storia lo scrittore e regista Corrado Farina in «Un posto al buio» (Robin edizioni): «Era stato aperto negli anni del Dopoguerra, quando la gente aveva una gran voglia di uscire e divertirsi, e sembrava che non avrebbe mai smesso di andare al cinema. Invece, negli Anni Sessanta e Settanta, quella stessa gente di prima aveva cominciato a chiudersi in

casa a vedere la televisione (...) Ogni cinema aveva visto scemare il suo pubblico e aveva dovuto affrontare la crisi e risolverla in qualche modo. Molti locali avevano chiuso (...) altri si erano ristrutturati, trasformandosi in multisale, sull'esempio straniero. Altri, infine, avevano imboccato la strada delle luci rosse, specializzandosi in film pornografici, e l'Alexandra era uno di essi». [P. ITA.]

Immigrati: a Torino esperimenti di integrazione

TORINO. S'è conclusa ieri a Torino la due giorni del convegno "Fermata Piemonte. Raccontare l'accoglienza, disegnare l'integrazione", che ha ragionato su cosa fanno gli immigrati nel nostro Paese «quando si spengono i riflettori». L'incontro era organizzato dal consorzio Connecting People (la cui rete gestisce solo in Piemonte l'accoglienza di 450 profughi) e dalla Fondazione Xenagos, in collaborazione con Confcooperative Torino e consorzio Kairòs.

Il convegno di ieri, preceduto martedì sera dalla presentazione di film e una mostra fotografica sul tema dell'immigrazione, «è servito per uno scambio di esperienze tra cooperative, realtà del terzo settore laiche e confessionali, amministratori», spiega Mourad Aissa, direttore di Connecting People per il Piemonte. Tra gli altri, hanno raccontato l'accoglienza ai profughi del Nord Africa Ernesto Olivero,

che ha aperto le porte del suo Sermig, e suor Liviana Trambajoli, responsabile dei servizi di assistenza del Cottolengo. La Piccola Casa presta l'edificio di Lemie, un paesino nelle Valli di Lanzo in cui l'ospitalità è riservata alle famiglie (sono nati di recente ben tre bambini). Tra le attività loro proposte, ci sono scuola, laboratori manuali, sport, lavori socialmente utili (perché il lavoro vero e proprio non è autorizzato nei primi sei mesi di permanenza), alfabetizzazione informatica.

L'incontro è servito anche per rilanciare cinque proposte per migliorare l'accoglienza, come l'idea di versare un contributo ai Comuni che ospitano le strutture, istituire un programma di servizio civile per i profughi, attivare percorsi di sensibilizzazione alla legalità e alla lotta contro la tratta.

Fabrizio Assandri

LA SANPAOLO

L'altro colosso

Torre Sanpaolo quasi completi i piani interrati

L'altra torre, quella di Intesa Sanpaolo, sta crescendo giorno dopo giorno nel cantiere compreso tra corso Inghilterra, corso Vittorio Emanuele e via Cavalli. Ad oggi è stato completato l'80 per cento dei piani interrati, si sta risalendo dal sesto al secondo livello. In questa fase il «cuore» dei lavori. Qui, infatti, si sta montando una gigantesca struttura metallica dal peso di 2350 tonnellate. Da qui partono le mega-colonne di 33 metri su cui alla fine di gennaio sarà fissata la struttura che diventerà la piattaforma su cui si costruiranno i 32 piani di uffici. Sono in costruzione quelli che in termine tecnico si chiamano i «core» in calcestruzzo che costituiscono l'ossatura centrale per gli ascensori e altri servizi verticali. Ad oggi sono stati raggiunti i 45 metri di altezza.

Fonti della banca fanno sapere che i lavori - affidati a Rizzani de Eccher ed Implema - procedono nel rispetto dei tempi previsti dal contratto. Il progetto, realizzato nella

La banca: il progetto sta rispettando i tempi Alla fine di gennaio la posa della «base»

sede parigina del Renzo Piano Building Workshop (RPBW), prevede la realizzazione di un edificio di 38 piani (pari a 166,26 metri, quindi più basso della Mole Antonelliana e della nuova sede della Regione Piemonte) comprendendo spazi fruibili anche dai cittadini quali nella parte bassa dell'edificio un caffè e l'auditorium ed in cima il ristorante, lo spazio espositivo, il bar e la terrazza panoramica, racchiusi nella serra bioclimatica. Il Nuovo Centro Direzionale sarà destinato ad ospitare più di duemila dipendenti della Banca, offrendo un parcheggio interrato di più di 300 posti e servizi dedicati quali la formazione, il ristorante aziendale, l'asilo nido ed un'area fitness affacciati su un ampio giardino interno. (M. TR.)

De Tomaso Un altro anno di cassa

La De Tomaso - i cui vertici sono in Cina per rapporti con eventuali partner - ha comunicato al sindacato che chiederà un nuovo anno di cassa per ristrutturazione e che nello stabilimento potrebbe aumentare il numero di auto prodotte. Paiono in via di soluzione anche alcuni problemi di liquidità: la prossima settimana, mercoledì o venerdì, dovrebbe arrivare in banca l'ulteriore tranche di fondi, 2,6 milioni, dei fondi per la ricerca stanziati dalla Regione. E pare in dirittura d'arrivo anche l'annosa questione dell'affitto dello stabilimento. Tra Regione, Sit e azienda si sono individuati tre percorsi possibili per la prosecuzione dell'attività nel sito ex Piminfarina di Grugliasco. Vittorio De Martino della Fiom commenta: «In una situazione così difficile il rinnovo della cassa per il 2012 e in prospettiva per il 2013 è una garanzia di tutela seppur minima dei lavoratori».

IL RENOVAMENTO Saranno 500 le persone impegnate nell'area ex Fiat Avio. Previsti un asilo e un park interrato da 1.300 posti

«Imprese e operai al'80% piemontesi»

struzione», allora stimato in poco meno di 270 milioni.

Nel complesso, però, la costruzione del grattacielo non dovrebbe pesare sul bilancio regionale perché sarà ammortizzata dalla vendita delle sedi di proprietà dismesse (sono cinque, inclusa piazza Castello, per 80 milioni di euro) dal mancato pagamento degli affitti delle altre 22 sparse in città, dai 4-5 milioni l'anno di risparmio energetico, dalla vendita dei diritti edificabili dei 90 mila metri quadri lungo via Passo Buole - destinati a edilizia privata e commerciale - per un valore stimato di altri 60-70 milioni. Un'operazione che la Giun- ta perfezionerà in seguito, verso la fine dei lavori alla torre, sfruttando la riqualificazione dell'area che un tempo ospitava

→ Secondo le stime dei funzionari che si stanno occupando del progetto, l'80 per cento delle imprese, degli operai e dei tecnici che lavoreranno al cantiere del grattacielo sarà piemontese. Le ricadute della costruzione della nuova sede sull'occupazione locale sono uno degli aspetti che più stanno a cuore alla Regione. Non a caso ieri l'assessore al Patrimonio Giovanna Quaglia ha firmato un accordo con Cgil, Cisl e Uil per la prevenzione degli incidenti, il contrasto al lavoro nero e l'applicazione dei contratti collettivi nazionali. Saranno 500 le persone impiegate

nell'area ex Fiat Avio sui tre anni previsti per lo svolgimento dei lavori, con un valore aggiunto di 200 milioni di euro sull'economia regionale. «La Regione - sottolinea l'assessore Quaglia - si è assunta direttamente l'impegno di dare priorità nell'aggiudicazione di appalti e sub-appalti alle ditte del territorio piemontese». «L'edilizia può costituire il volano per il rilancio dopo la crisi» auspicano i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali intervenuti ieri. Sono due, Dega e Kopa engineering, le aziende piemontesi a far parte della cordata (guidata dalla cooperativa emiliana Coopsette)

che costruirà l'opera, costituitasi poi nella società TorrerregionePiemonte. Cinque per adesso le imprese locali impiegate nel sistema dei subappalti, a cominciare dalla Les di Caselle, che si occupa degli scavi e delle demolizioni, all'impresa chierese Cave Sanguone a cui sono affidati la cantierizzazione e i sottoservizi. Accanto all'innalzamento del palazzo - che avrà due piani sottoterra - si procederà a tutta una serie di opere collaterali. Ci saranno un centro congressi, una biblioteca e una mediateca aperte ai cittadini ma unite al grattacielo da un tunnel vetrato sospeso.

La lettera di un medico malato

“Molti si lasciano morire per mancanza di cure adeguate”

ALBERTO DAMILANO

Sono, anzi per meglio dire ero, medico. Da due anni e mezzo sono uno dei tanti ammalati di Sla, come Walter Bellini. Nel mio caso la malattia è stata ancora più rapida: io dovrei essere già morto da 6 mesi, ma ho accettato di praticare l'intervento di tracheostomia e ora sto vivendo la mia seconda vita in condizioni che in parte coincidono con quelle che ha descritto Walter: ho conservato solo il movimento degli occhi, man- gio tramite un sondino che va direttamente nello stomaco, sono attaccato 24 ore su 24 ad un ventilatore respiratore mec- canico.

rare, scrivo con gli occhi sul mio pc grazie ad un sofisticato puntatore oculare. Ho dovuto assumere due assistenti che mi seguono alternandosi durante il giorno, recando sollievo a mia moglie.

Le condizioni di vita che descrive Walter, sostanzialmente di totale abbandono da parte di uno stato sociale che non ha mai sofferto come ora, sono la regola e non l'eccezione. Faccio anch'io un appello, che necessita di una premessa: esattamente un anno fa malati e familiari in condizioni anche critiche, con lettighe e respiratori avviammo un presidio presso il ministero delle Finanze senza Pan-

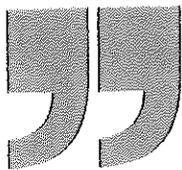
poggio di nessuna delle grandi associazioni nazionali, per chiedere un provvedimento urgente che desse una speranza di vita ai 5 mila ammalati di Sla (stimati, le cifre reali nessuno le sa) di cui 450 in Piemonte, una delle pochissime realtà ad aver attivato un registro dei casi diagnosticati di Sla. Quell'iniziativa, portata avanti a rischio della vita e con una colletta tra i partecipanti provenienti da tutte le regioni, sortì il famoso stanziamento di 100 milioni di euro a sostegno dell'assistenza domiciliare. Chiedevamo una pronta bocciata d'ossigeno: un assegno di cura vincolato all'assunzione di un assistente familiare in no-

per essere accreditati presso ogni regione. Proprio due giorni fa ho personalmente inviato, a nome di Apasla (Associazione piemontese per l'assistenza alla Sla) un progetto all'assessore regionale alla Salute che prevede che i fondi vadano direttamente e interamente ai malati e alle famiglie.

L'appello è questo: i malati come Walter devono poter contare, oltre all'amore dei propri familiari, su un'assistenza dignitosa ed adeguata. La grande maggioranza dei malati, anche per questo motivo, rifiuta il consenso alla tracheostomia e si lascia morire. Lo Stato non può affermare il valore della vita e chiudere gli occhi di fronte a stragi silenziose come queste. Ognuno deve avere il diritto di scegliere, ma deve poter essere posto in condizioni di farlo.

La Regione si muova presto e bene e i cittadini, correttamente informati, a fianco dei malati, vigilino perché ciò accada. Indiamarsi non basta.

[a.g.]



NICCOLÒ ZANCAN

Assessore Monferino, cosa può dire a un malato di Sla che non ha l'assistenza per affrontare dignitosamente il suo calvario?

«La prima cosa che penso è di dare le dimissioni e andarmene. Perché siamo incapaci di dare risposte a persone come Walter Bellini. Voi avete scritto il caso di una persona, io ne ho trenta che mi cercano tutti i giorni in assessorato. Hanno ragione. Eppure non riusciamo a fare questa cavolo di riforma sanitaria per trovare le risorse...».

Con chi è arrabbiato?

«Mi confronto ogni giorno con un senso di impotenza enorme. L'obiettivo è chiaro: convertire le risorse mal utilizzate nel socio assistenziale. Ma mentre nel privato, da cui arrivo, si faceva un progetto e si metteva in pratica. In questo mondo non è altrettanto banale».

Cosa succede nel mondo della sanità pubblica?

«Ci sono sempre mille problematiche. Ascoltate singolarmente, tutte ragionevoli. Ma se tutti hanno ragione non si

TROPPI TAGLI

«Sono baggiate e sentirle dire spinge a gettare la spugna»

riesce a fare nulla».

Non crede che la solitudine di un malato così bisognoso di cure sia il segno dei tempi?

«Certo che lo è. Non è un caso se questo Paese sta andando al collasso. Per tantissime cose che non abbiamo fatto correttamente. Per il gigantesco debito pubblico che abbiamo creato»

Ma qui, nel piccolo, c'entrano i vostri tagli?

«No. Queste sono baggiate, strumentalizzazioni. Quelle che mi fanno dire: forse è meglio mollare tutto e andarmene...».

Perché sarebbero baggiate?

«Prendiamo il caso delle Molinette, su cui ci sono molte polemiche. La Regione Piemonte ha dato 525,6 milioni di euro nel 2010 e 523,7 milioni nel 2011. I dipendenti erano 5672 e adesso sono 5635. Se questi sarebbero tagli che mettono in crisi il sistema...

“Di fronte al dramma di Walter malato di Sla mi sento impotente”

Monferino: “Meno sprechi e troveremo le risorse”

«Sono queste burocrazie sfinenti, i bizantinismi del nostro sistema. Il fatto che non riusciamo a spostare un solo infermiere da un reparto dove c'è poco da fare a un altro dove siamo impiccati. Non si può fare mobilità. Come quando vogliamo creare un'azienda un po' più grande e accorpare: niente... Impossibile. Eppure... O affrontiamo tutti questi problemi o non ci salviamo più».

Spesso i parenti diventano decisivi per la sopravvivenza dignitosa di un malato terminale, a costo di rinunciare alla loro vita. Domanda ingenua: non è possibile aumentare i finanziamenti per l'assistenza domiciliare?

«Il punto è proprio questo: già adesso noi spendiamo più di quanto ci dà Roma. E sicuramente i fondi non sono destinati ad aumentare. Pensi, mi è

LE PROTESTE

«Singolarmente tutti hanno ragione, ma se è così non si va da nessuna parte»

stato detto di non parlare più di risorse “necessarie” ma di risorse “disponibili”».

E quindi?

«Ripeto: l'unica soluzione è trovare nuove risorse nelle sacche di inefficienza. Si può fare. Ci sono i margini. Ne sono convinto. Dobbiamo farlo, dovremo farlo...».

L'ultimo decreto mille proroghe del Governo ha stanziato 100 milioni di euro per i malati di Sla. Dove sono finiti?

«Purtroppo non lo so. Non sono ancora stati erogati».

Poi arriva il momento in cui un malato perde anche la forza di lottare. Qual è la sua opinione su chi decide di andare in Svizzera a cercare un suicidio assistito?

«Io sono un cattolico, non condivido. Ma questo è un discorso di valori e di scelte personali. Non sposta di una virgola tutti i problemi e le ragioni sacrosante avanzate dal signor Bellini».

Scusate... Viene davvero voglia di finirla qui...».

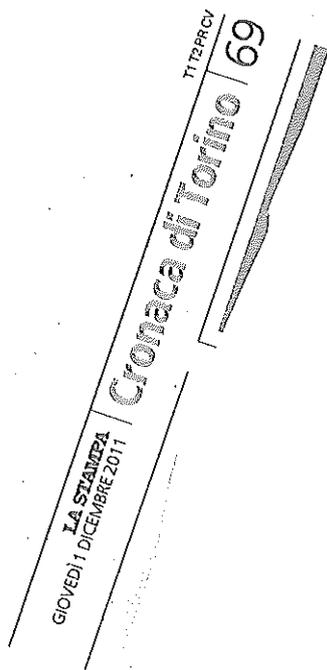
Torniamo al caso del signor Bellini.

«Per dare tutti i soldi necessari all'assistenza dei malati che sono nelle sue condizioni, bisogna ridurre le sacche di sprechi. E le assicuro che ce ne sono molte»

Dove, precisamente?

«Nella logistica, negli acquisti, nei sistemi informativi. In tutte le duplicazioni presenti nel nostro sistema sanitario. Chi fa questo mestiere con un po' di coscienza arriva alla sera senza più voglia di mangiare. Vediamo cose che gridano vendetta».

Che senso ha garantire appena 35 minuti di fisioterapia settimanali a una persona che dovrebbe farla, come minimo, un'ora al giorno?



“La Città della salute sia ambiziosa”

Fassino: sarebbe riduttivo limitarsi a riorganizzare gli ospedali esistenti

SARA STRIPPOLI

LO IPOIENZA il Partito Democratico nella relazione introduttiva del gruppo consiliare firmata da Lucia Centullo: lo ribadisce al termine del lungo dibattito che si è svolto ieri nella Sala delle Colonne di Palazzo Civico il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo. Il quale ha chiuso gli interventi dicendo che se dall'analisi e dall'iter in corso a Palazzo Civico «ci si dovesse accorgere che l'attuale realizzazione indicata nel master plan diventa difficilmente percorribile, non ci sarà alcuna difficoltà a mettere in gioco aree più adeguate». Sempre nella stessa zona, ovviamente. Paolo Monferino sull'argomento si definisce “agnostico” anche se difende la fattibilità del progetto attuale: «Non mi importa nulla di dove si farà, l'importante è che sia un progetto di questa città e che ci sia una risposta sanitaria coerente». Il sindaco Piero Fassino non ha fatto accenno ad ipotesi alternative, ma ha voluto indicare il percorso, la necessità di una forte condivisione da parte di tutti i

soggetti coinvolti: «È riduttivo pensare soltanto ad una riorganizzazione degli ospedali - ha detto - Il progetto è di grande rilievo e la città vuole partecipare sino in fondo, con una visione d'insieme». E all'interno di una valutazione di grandescala, un punto da non trascurare è quello dei posti letto: «Il progetto prevede una riduzione» dice il sindaco, tornando sulla questione che nei giorni scorsi ha fatto scoppiare una querelle serrata fra Aress e la direzione dell'ospedale Molinette. Dopo le recenti polemiche con l'Università Paolo Monferino è arrivato a Palazzo Civico tendendo una mano e dicendo che per portare a termine il progetto è indispensabile che nessuno «tremi contro, solo se saremo tutti d'accordo avremo la credibilità per attrarre anche investitori». Ha aperto dicendo di essere in piena sintonia con il sindaco: la Città della salute deve rappresentare una grande opportunità per il territorio. Sui posti letto nessuna rigidità: «Il master plan è stato realizzato in fretta per consentire di avere i fondi ma non è un progetto esecutivo. Di lavoro ce n'è ancora tanto, siamo in una fase preliminare». Quanto ai fondi, l'assessore dice

MOLINETTE

L'ospedale San Giovanni Battista è destinato a cambiare volto con il progetto della Città della salute se davvero sarà confermata l'area individuata dall'Aress. A sinistra: Monferino

di augurarsi che siano confermati «380 milioni ma con quello che sta succedendo in questo Paese nessuno può essere certo di qualcosa. Poi, con la dismissione di strutture esistenti e altri finanziamenti, pensiamo di arrivare ad una cifra di 700-800 milioni».

Le criticità del master plan predisposto dall'Aress sono state indicate nei dettagli nella relazione del gruppo del Pd: dall'allarme

colamente critica e non vantaggiosa dal punto di vista economico sia per i costi di realizzazione che per la mancata valorizzazione delle aree». Inoltre «risulta difficile procedere nella direzione dell'alta complessità mantenendo l'ipotesi di accorpamento con ospedali di zona della cintura mantenendo alle Molinette la funzione di Hub». E anche in questo caso, le osservazioni riprendono quelle dei tecnici della facoltà di medicina. Adesso l'iter della valutazione di Palazzo Civico prevede un altro incontro fissato per martedì prossimo. «Entro fine dicembre - spiegano Ilda Curti e Lucia Centullo - approvremo una delibera di giunta con il parere definitivo». Solo successivamente la Regione potrà inoltrare il documento al ministero per la richiesta dei fondi.

sulla diminuzione di posti letto alla preoccupazione condivisa con l'Università sulla gestione del transitorio: «La costruzione su un'area di fatto occupata da ospedali in funzione risulta parti-

IL FATTO Tra gli studenti detenuti anche condannati per omicidio e spaccio

All'università dietro le sbarre per scordare sangue e delitti

» Davide ha scelto il suo vestito migliore, la camicia stirata e la giacca in coordinato per l'inaugurazione del tredicesimo anno accademico del Polo carcerario dell'Università di Torino. Si è iscritto all'università dietro i cancelli del Lorusso-Cutugno, dove ha scoperto la passione per la Storia delle dottrine politiche. Lui, a differenza di molti suoi colleghi diciannove studenti detenuti, altri otto condannati a pene alternative e in semilibertà per reati che vanno dal traffico internazionale di stupefacenti all'omicidio, iscritti a Scienze politiche e Giurisprudenza, tra gli ultimi anche Paolo Stroppiana -, non confida però in un «futuro migliore». Il «fine pena mai» a cui è stato condannato dai giudici, spiega, non gli permette di pensare al futuro.

«Tanto non serve nemmeno

sperare, a cosa serve una laurea quando esci dal carcere? Meglio imparare un mestiere» confessa qualcuno, spiegando che «noi studenti siamo privilegiati, viviamo in ambienti molto più confortevoli dei blocchi a cui sono condannati gli altri detenuti». Intanto, Emilio Raco, laureando con la media del trenta e assurto alle cronache per avere ucciso un baritono del Regio, racconta ai taccuini dei cronisti i suoi successi universitari. «Avevo già iniziato gli studi in Economia quando ero libero, la maggior

parte di noi è condannata per reati di sangue» racconta. Per Marino Sacchetti, condannato a vent'anni, la laurea in Giurisprudenza è ad un passo. «Con gli studi universitari si acquisisce una mentalità diversa, molto più aperta». Si sta lontani dal quell'«ateneo del crimine» di cui, a differenza loro, possono seguire i corsi i 1.700 detenuti delle Vallette. Per loro, negli ultimi dodici anni, la Compagnia di San Paolo ha stanziato 260mila euro. Fino ad ora i laureati sono stati ventuno. Eppure, garantito dall'anoni-

mato, qualcuno rivela come «i professori non sempre vengano a fare lezione, a volte ci sono soltanto gli assistenti sociali». Il loro anno accademico è stato inaugurato dalla lectio magistralis di Mario Chiavario, professore emerito di Procedura penale, intervenuto insieme al rettore Ezio Pelizzetti, il procuratore generale Gian Carlo Caselli e dalla professoressa Maria Teresa Pichetto. «Il carcere è sofferenza, istituzionalmente necessaria e legalmente dovuta che tuttavia ha effetti indotti pesanti» ha spiegato Caselli. «La Procura della Repubblica è una delle artefici di questa sofferenza dolorosamente inflitta, tuttavia non si può che salutare con positività un'iniziativa che, pur nella sofferenza, combina forme di aiuto e di attenzione alla persona».

romanetto@cronacaqui.it

«A cosa serve una laurea quando esci dal carcere? Meglio imparare un mestiere» confessa qualcuno, spiegando che «noi studenti siamo privilegiati, viviamo in ambienti molto più confortevoli dei blocchi a cui sono condannati gli altri»

Città della Salute

Torino pronta a trovare un'altra area

Sul futuro della Città della Salute e della Scienza «Torino è disponibile a valutare varianti urbanistiche per trovare una sistemazione diversa da quella ipotizzata». Stefano Lorusso, capogruppo del Pd in Comune, ha chiuso così, ieri sera, il lungo incontro nella Sala delle Colonne, durante il quale medici, sindacati e politica si sono confrontati sul progetto di didattica, ricerca e assistenza che dovrebbe trasformare nel-

Parco di qualche anno la Sanità torinese e piemontese. Promosso dal Pd - presente il sindaco Piero Fassino - l'appuntamento è stato soprattutto un dibattito sui tanti timori di una trasformazione che punta all'eccellenza, ma con ancora troppi punti interrogativi aperti. È sull'onda dei timori di tanti, l'assessore alla Sanità Paolo Monferino è sembrato rallentare su un piano che molti vedevano già definitivo. «La riduzione dei posti letto complessivi? Il numero può variare di un più o meno il 10

per cento senza stravolgere tutto». La posizione prevista nell'area tra Molinette, Sant'Anna e Cto? «Per iniziare a costruire occorre almeno un'area vuota da utilizzare come "pianella" in cui spostare i servizi dalle strutture da demolire, e quell'area è l'ex campo Bacigalupo. Senza "pianella vuota" nulla si può fare lì». I fondi? «Era importante avere il Master Plan per poter ottenere i 380 milioni circa dall'articolo 20 destinati al Piemonte. Speriamo che quei fondi siano ancora disponibili quando occorreranno».

LA STORIA 729

A incidere sono ancora i costi per trasporti e abitazione

I prezzi aumentano del 2,9% Stangata da 900 € a famiglia

Continua a crescere il caro-vita a Torino, città che a novembre ha registrato un'aumento del 2,9% nel confronto con lo stesso mese dello scorso anno. Sotto la Mole i prezzi aumentano ad un ritmo inferiore rispetto al dato nazionale, che cresce del +3,3%, ma in Italia novembre registra un -0,1% sul mese precedente. Torino invece fa registrare +0,3%. Il caro-vita, secondo un calcolo del Codacons, costerà circa 900 euro in più a famiglia.

Ad aumentare nel paniere dell'Istat sono stati di nuovo i prodotti alimentari e le bevande non alcoliche, che a Torino hanno registrato significative variazioni per quanto riguarda caffè, tè e cacao, in

aumento del +14%. Segue la frutta, cresciuta del 5,5%, latte, formaggi e uova a quota +4,8%, pesci e prodotti ittici che hanno toccato il +4,6%. Mentre i tabacchi hanno messo a segno un +7,1%, ad aumentare sono nuovamente le utenze domestiche, che rendono il capitolo dell'abitazione sempre più pesante per le famiglie. Con l'arrivo dei primi freddi, sono arrivati anche gli aumenti a doppia cifra per i combustibili per riscaldamento: il gasolio è aumentato del 18,8% e il gas del 12,4%. Balzo in avanti anche per l'energia elettrica (+5,2%), mentre sono in controtendenza i combustibili solidi, in calo di 6,6 punti percentuali. Sempre nel capitolo dell'abi-

tazione, a Torino si segnalano le variazioni dei prezzi per le riparazioni di apparecchi per la casa (+7,5%) e per l'acquisto di articoli tessili per la casa (+7,4%).

La consueta "mazzata" arriva dai trasporti: quello marittimo è cresciuto del 30,4%, i carburanti e i lubrificanti per mezzi di trasporto privati sono aumentati del 16,6%, mentre i pezzi di ricambio e gli accessori per mezzi di trasporto privati hanno fatto segnare +6,5%. Cresce anche il costo del trasporto su rotaia, che a novembre ha toccato il +4,6%. L'appuntamento è ormai immancabile con gli aumenti delle assicurazioni. A novembre spiccano i servizi assicurativi connessi alla sa-

lute: la crescita è stata del +9,6%.

«Il rialzo dell'inflazione ad ottobre - afferma il Codacons in una nota - era determinato dall'aumento dell'Iva e non da un generico e indistinto rialzo dei prezzi. I prezzi dei prodotti ad Iva ordinaria erano saliti dell'1% su base mensile, mentre per gli altri beni la crescita era stata dello 0,1%». «L'unico dato positivo in questa notizia - prosegue - è che il rialzo dell'Iva, pur se traslato sui prezzi finali con tanto di arrotondamenti, non ha innescato una spirale inflazionistica, grazie al fatto che l'Italia è in recessione e vi è un calo generalizzato della domanda».

[al.ba.]

CONCACQUA

giovedì 1 dicembre 2011

11

REPUBBLICA RU

Ventisette detenuti iscritti al Polo universitario delle Vallette Ateneo in carcere, al via l'anno accademico

«IL CARCERE è sofferenza, sofferenza istituzionalmente necessaria e legalmente dovuta. La Procura della Repubblica è una delle artefici di questa sofferenza, ma nel momento in cui l'infligge non può che registrare con grande positività tutte le iniziative che rendono anche costruttiva questa sofferenza e il corso di laurea in carcere è una di quelle che più significativamente vanno in questa direzione»: è intervenuto così Giancarlo Caselli, il procuratore capo di Torino, all'inaugurazione dell'anno accademico del Polo Universitario per studenti detenuti presso la casa circondariale Lorusso e Cotugno di Torino. Il polo festeggia i suoi tredici anni di attività e

un incremento sostanzioso delle domande di iscrizione soprattutto negli ultimi anni.

Nato nel 1998 come iniziativa pionieristica da un accordo tra Università di Torino, Tribunale di sorveglianza e Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, ha al momento 27 detenuti-studenti iscritti; di questi 19 si trovano nella sezione del Polo e otto soggetti a misure alternative o in semilibertà. Per i 19 che si trovano in carcere, seguire le lezioni del corso di laurea in Giurisprudenza e in Scienze politiche rappresenta una opportunità per il futuro, ma soprattutto offre la possibilità di una qualità di vita migliore durante la detenzione. Non sono molti quelli che hanno i requisiti per

entrare a far parte del gruppo di studenti, devono avere un titolo di studio di scuola superiore e devono essere stati condannati a una pena abbastanza lunga da permettere, almeno sulla carta, di completare il corso di studi in carcere. Il Polo universitario per studenti detenuti è un progetto nel quale crede moltissimo il direttore delle Vallette, Pietro Buffa, e che riceve anche ogni anno un finanziamento dalla Compagnia di San Paolo che paga una delle due rate di tasse, libri e materiale necessario agli studenti. La seconda rata viene abbuonata dall'Università.

(o.giu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Fenomeno in espansione che diventa piaga sociale

Il demone del gioco è un business d'oro da 6 miliardi di euro

Ventimila piemontesi colpiti dalla dipendenza per scommesse, casinò virtuali e slot machines

Enrico Romanello

→ Gratta e vinci, slot machines, videopoker e scommesse rientrano per definizione nel «gioco legale». Un comparto che in Piemonte, entro fine anno, registrerà un fatturato che gli esperti stimano in circa 6 miliardi di euro, a spese di circa 100mila giocatori e 15/20mila «malati di gioco».

Cifre impressionanti, se si pensa che solo un giocatore su cento intraprende percorsi di cura e il demone della «vincita facile» è la prima causa di suicidi, senza contare piaghe sociali come alcolismo e tossicodipendenza. Patologie che, per una buona percentuale dei casi, sono diretta conseguenza delle ore passate davanti agli schermi di «macchinette», siti di gioco online e dietro bische clandestine. Perché il dato sui riciccati delle scommesse lecite, infatti, non tiene conto del «sommerso», dell'azzardo e delle riffe illegali. In questo caso, gli incassi della malavita e delle organizzazioni criminali non possono che essere ipotizzati e si calcola che il totale si aggiri attorno al miliardo e seicento milioni di euro.

I numeri sono quelli forniti ieri dal direttore del dipartimento Patologie delle dipendenze della Asl 103, Paolo Jare, nel corso del convegno «Azzardo di Stato», organizzato dal gruppo consiliare regionale del Pd. «Il paradosso è che l'Italia è tra i primi Paesi al mondo per numero di giocatori e solidi spesi, ma tra quelli che fanno meno per contrastare questa piaga» spiega il vicepresidente del consiglio regionale, Roberto Placido, che non fatica a definire lo Stato «biscazziere», guardando ai provvedimenti presi, ad

esempio, in Francia. «In Italia il gioco è sponsorizzato persino sulle maglie dei giocatori di calcio, in Francia le «macchinette» sono vietate nei locali pubblici». Non è un caso, dunque, che la proposta di legge derogata votata all'unanimità in Regione, che puntava proprio in questa direzione, non sia mai stata discussa in Parlamento. A livello nazionale si stima che il fatturato del gioco lecito chiuderà l'anno attorno ai 72 miliardi di euro, cifra che corrisponde al 9% dei consumi degli italiani e doppia la spesa per l'acquisto di automobili. «So-

no con opportuni provvedimenti che vietassero l'installazione selvaggia dei giochi elettronici.

Oltre a Verbania, in provincia di Torino ci hanno provato Grugliasco, Collegno, San Benigno e Settimo Torinese. Anche Palazzo Civico sta tentando di mettere mano ad un nuovo regolamento per giochi e «new slot», che andrà a ridefinire con chiarezza gli orari entro i quali si potrà giocare d'azzardo. Gli uffici dell'assessore al Commercio e alla Polizia municipale, Giuliana Tedesco, sono infatti al lavoro per redigere un'ordinanza che abbia valore su tutto il territorio cittadino e che posticipi l'apertura delle sale a mezzogiorno, anticipandone la chiusura a mezzanotte. Con norme ancora più stringenti per bar, circoli ed edicole all'interno dei quali sono installate le apparecchiature elettroniche: il coprifuoco per loro scatterà alle dieci di sera.

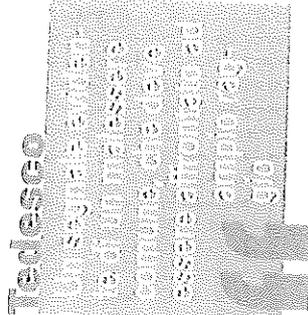
«La dipendenza dal gioco è un problema tanto serio quanto diffuso nel nostro paese: lo dicono i

dati elaborati dalle strutture sanitarie e dalle associazioni» commenta l'assessore Tedesco. «Un segnale evidente di un malessere comune, che deve essere affrontato ad ampio raggio, intervenendo

sulle cause prima ancora che sulle conseguenze. La materia è complessa e delicata, ma abbiamo il dovere come amministratori di intervenire con serietà e responsabilità». Finora, però, la battaglia è stata vinta solo nella Provincia autonoma di Bolzano, che è riuscita a far applicare un regolamento sulla distanza minima dei centri scommesse e dei videogiochi dai «luoghi sensibili», come scuole, parrocchie e centri d'incontro. Superando, seppur in maniera relativa, la legge che regola il gioco nel nostro paese. Un regio decreto del 1931.

giovedì 1 dicembre 2011

5



La Regione taglia il 6 per cento sull'assistenza

→ In Giunta ormai lo dicono chiaramente: la coperta è corta, i soldi non bastano più, «non possiamo stampare banconote» che è la frase forse più ricorrente nei corridoi di piazza Carstello. Sta di fatto che ieri l'assessore Elena Maccanti ha dovuto annunciare a sindacati e rappresentanti delle autonomie locali che la Regione non ce la farà a erogare i 170 milioni di euro promessi lo scorso luglio a Comuni e consorzi socio-assistenziali, necessari al mantenimento dei servi-

zi essenziali. Un taglio del 6 per cento, poco più di 10 milioni di euro, che l'assessore imputa all'effetto di due manovre finanziarie del Governo successive alla data dell'accordo estivo.

I consorzi sono però sul piede di guerra, guidati dall'opposizione. Il capogruppo Pd Aldo Reschigna è durissimo: «Questa ultima riduzione di risorse colpisce in particolare gli interventi per le famiglie, gli anziani non autosufficienti e i malati di men-

sose». Il rischio è che il peggio debba ancora venire. Ad oggi, spiegano dalla Regione, il fondo nazionale sul 2012 previsto per il settore è fermo a zero. «Siamo sull'orlo del baratro, come ogni giorno ci ricorda il nuovo governo, e alla vigilia di una riforma pesantissima proprio sul welfare - ribatte ancora Maccanti -. Stupisce la strumentalizzazione che mette in atto lo stesso partito che oggi sostiene questo governo di unità nazionale».

[a.g.]

PRESIDIO

«Subito un confronto per l'Amedeo di Savoia»

→ Il Comitato «Che fine ha fatto il nuovo Amedeo di Savoia» organizza questa mattina alle 11, davanti alla sede della Regione un presidio dedicato al futuro dell'ospedale Amedeo di Savoia. «Il presidio - dichiara il comitato - ha lo scopo di affermare che nessuna decisione sul futuro dell'ospedale Amedeo di Savoia possa essere presa senza un confronto con le associazioni dei pazienti, oltre che dei medici e degli infermieri che in quell'ospedale lavorano».

Rosy Bindi tra i relatori assieme a Perone I cattolici e la politica un convegno al Semig

PARTECIPERÀ anche Rosy Bindi questa sera alle 21 nel Salone della Pace del Semig, in piazza Borgo Dora 6, al convegno sul tema «Cattolici@politica dopo Todi». Con il presidente del Pd ci saranno anche Andrea Olivero, presidente nazionale delle Acli, l'assessore alla Cultura della Provincia Ugo Perone e Dina Bilotto, consigliera provinciale del Pd. Il senatore Mauro Maria Marino introdurrà il dibattito, che sarà moderato da Rosalba La Grotteria, dell'associazione Progetto Democratico. «L'incontro - scrive Perone - vuole porre la questione del rapporto tra politica e religione ben al di là della prospettiva concreta della costituzione o ricostituzione di un partito cattolico o di cattolici».

P.V.I.

GRUGLIASCO - DOMANI PRESIDIO AL GRUPPO SATURNO C1

GRUGLIASCO - Una protesta ogni tre settimane: lo avevano annunciato e si preparano a mantenere la promessa i 380 dipendenti del Gruppo Saturno, l'azienda che si occupa di stampaggio plastica di particolari per intermi-auto, da 18 mesi in amministrazione straordinaria. L'11 novembre si erano dati appuntamento sotto la Prefettura, venerdì 2 dicembre hanno organizzato un presidio davanti ai cancelli

dell'azienda a Grugliasco e potrebbero decidere di bloccare il traffico con un corteo su corso Allamano. Il commissariamento del gruppo, con sedi anche a Rosta e Piossasco, scadrà il 17 febbraio e i lavoratori rischiano di rimanere a casa. Ma ad oggi, dicono i sindacati, non si sa ancora se esistano concrete proposte d'acquisto e quali siano i termini.

[c.r.]

IRASCA I lavoratori della Ittrasporti presidiano i cancelli della loro ditta Sul tetto dell'azienda in crisi: «Un futuro o mi darò fuoco»

→ **Airasca** Si sono definiti «50 pitbull incavolati» i lavoratori della Ittrasporti che da martedì «assediano» lo stabilimento di via Torino 57 per conoscere cosa ne sarà di loro nel prossimo futuro, dopo la notizia della messa in liquidazione dell'azienda. Arrabbiati ed esasperati tanto che uno di loro, 48 anni e padre di famiglia, ieri mattina è salito sul tetto dello stabilimento con in mano una tanica di benzina minacciando di darsi fuoco. Fortunatamente è stato convinto dai colleghi a desistere e a scendere: «ma - raccontano i delegati sindacali Cisl -, non possiamo sapere fino a quando la rabbia non si trasformerà in esasperazione e il nostro presidio in qualcosa di più pesante».

La Ittrasporti, leader nel

settore della logistica e dei trasporti su gomma, dispone di un centro operativo, gestionale e amministrativo a Volvera e di una filiale operativa a Piombino, oltre al centro logistico di Airasca. Un'azienda sana da sempre: «Tant'è - racconta - no le Rsu -, che noi abbiamo sempre percepito regolarmente tutti gli stipendi e di lavoro ce n'è sempre stato». E allora cosa è successo? «Da circa un mese arriviamo allo stabilimento e ci guardiamo negli occhi perché il lavoro è stato ceduto a terzi, fino alla notizia della messa in liquidazione della ditta il 22 novembre scorso. Nessuno ci ha detto se accederemo alla cassa integrazione o alla mobilità, siamo lasciati a noi stessi e per questo abbiamo iniziato questa forma di protesta: vogliamo chiaz-

za». Va detto che ad oggi nessuno risulta formalmente licenziato e di fatto le strade che si diramano per accedere ad eventuali ammortizzatori sociali sono molteplici.

Al telefono della sede amministrativa di Volvera ieri

SANTENA-ALMESE

pomeriggio rispondevano impiegati e delegati sindacali, impossibile parlare con i titolari che stando al racconto dei lavoratori sono no visti al mattino velocemente, mentre la situazione resta di enorme incertezza.

Massimiliano Rambaldi

Belconn e Plasticavi, a rischio altri 170 posti

concretizzerebbe per i mancati pagamenti dei fondi previdenziali. I lavoratori vogliono capire se è una strada fattibile. Non si sa ancora nulla in merito alla possibilità di accedere o meno alla cassa integrazione e la richiesta di fallimento è il male minore».

Alla Belconn oggi su 110 dipendenti stanno lavorando in 30: «Dopo l'autorizzazione ministeriale dei primi sei mesi - continua De Paolo -, temiamo che l'ulteriore periodo di cassa integrazione, non venga concesso. In assemblea abbiamo ribadito ai lavoratori che, in assenza dell'avvio dei lavori previsti

SANTENA - Acque agitate alla Belconn di Santena e alla Plasticavi di Almesse, il cui futuro pare essere a tinte fosche. «In Plasticavi, azienda che fa parte del pianeta Belconn - spiega Enrico De Paolo, Cgil -, la situazione sembra più preoccupante. Da tre mesi circa 60 lavoratori sono senza stipendio, per questa ragione si accingeranno a presentare la richiesta di fallimento».

Una prospettiva che potrebbe interessare anche la Belconn, dopo la riunione svoltasi lunedì: «La richiesta di fallimento - racconta De Paolo -, qui si

del piano di ristrutturazione da parte della Belconn, c'è il fondato rischio che il ministero del Lavoro non conceda l'autorizzazione alla cassa».

Dall'azienda, attraverso una nota ufficiale, si ribatte che «i lavoratori della Belconn stanno perpendo regolarmente lo stipendio e i fondi previdenziali sono stati pagati in parte, i restanti sono legati al periodo quando l'attuale direttore non era insediato, ma si sta provvedendo ai conteggi anche di questi».

[F. r. r. r.]

915
to CRONACQUI

Grattacielo, si parte "Il gigante d'Italia alzerà anche il Pil"

Al via il cantiere per la nuova sede della Regione

il caso

MAURIZIO TROPEANO

In tre anni gli iscritti alla cassa edile della provincia di Torino sono scesi da 18 mila a 15 mila. Noi speriamo che l'avvio di questo cantiere sia il primo passo per il rilancio del settore edile che sta uscendo stremato dalla crisi». Le parole di Dario Boni, sindacalista della Fillea Cgil, riassumono le aspettative del mondo del lavoro. A regime, in quella che un tempo è stata uno degli stabilimenti di punta della Fiat Avio, lavoreranno circa 500 persone. Toccherà a loro tirare su quello che diventerà il grattacielo più alto d'Italia, «un primato che manterremo a lungo», annuncia soddisfatto il presidente della Regione, Roberto Cota.

La torre di 209 metri diventerà infatti la sede unica della Regione Piemonte. Serviranno 36 mesi per costruirla, 12 per le fondamenta e poi un piano a settimana. Alla fine del 2014 i 41 piani arredati e il giardino pensile saranno ultimati e subito dopo inizierà il trasloco dalle 24 sedi disseminate in città e di tre magazzini. Un luogo di lavoro che per altezza e innovazione tecnologica può diventare un simbolo e il presidente conta di sfruttare questa caratteristica di «unicità» come strumento di «richiamo turistico, con la costruzione di un osservatorio e un accesso diretto al piano numero 42 con vista su un panorama unico». Il grattacielo sarà aperto anche nei weekend per i turisti ma soprattutto per i cittadi-

ni. È un modo per far sentire il Palazzo meno distante».

La Regione spenderà 208 milioni per costruire la nuova sede. In questo momento è «uno degli investimenti più consistenti da parte di un'amministrazione pubblica», sottolinea l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia. Investimenti che secondo la Regione porteranno ad una crescita del Pil piemontese. La precedente giunta regionale guidata dal centrosinistra aveva calcolato un incremento dell'1%. Quaglia non si sbilancia ma Regione e sindacati scommetto-

no che i lavori pubblici funzionino come traino della ripresa. Del resto gli edili della Cgil con quelli di Cisl (Cataldo) e Uil (Navarra) hanno firmato con la Regione e il consorzio di imprese che si è aggiudicato i lavori un protocollo per garantire «prevenzione, trasparenza e sicurezza». Condizioni da estendere alle piccole imprese a cui verranno assegnati i subappalti.

Regione e sindacati sono d'accordo anche sulla necessità di cercare di dare la priorità a imprese e lavoratori locali. Ad oggi le ditte impegnate nei lavo-

ri preparatori e di bonifica sono sette, cinque torinesi o piemontesi. «Una media dell'80% che speriamo di mantenere anche in futuro», spiega Quaglia.

All'inizio del 2015 inizierà il trasloco di assessori e dipendenti, chiudendo un percorso pensato a cavallo del nuovo millennio dall'allora presidente Enzo Ghigo che volle una gara di progettazione internazionale (vinta dall'archistar Massimiliano Fuksas) e portato avanti anche da Mercedes Bresso. Cota appena insediato contestò, e continua a contestare, la parcella

d'oro (22,5 milioni) ma non la filosofia di un progetto che «da una parte permetterà alla Regione di risparmiare i costi di locazione e affitto» e dall'altra la riqualificazione urbanistica di un'area di oltre 317 mila metri quadrati delimitata dalla ferrovia, dal Lingotto e dalle vie Nizza e Passo Buole. La riqualificazione urbana, che dovrebbe completarsi in dieci anni, prevede anche la costruzione di parcheggi, di un centro servizi, di un asilo nido, di spazi residenziali e commerciali e di un parco di 25 mila metri quadrati.

T1 T2PRCV

60 Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 1 DICEMBRE 2011

Più alto di tutti Toccherà
209 metri con 41 piani

In 500 al lavoro «Può fare
da traino alla ripresa»

Cota apre il cantiere del grattacielo

“Un’opera che ci farà risparmiare”

Sorgerà nell’area ex Fiat Avio e sarà il più alto d’Italia

MARCO TRABUCCO

«SARÀ l’edificio più alto d’Italia, almeno per i prossimi dieci anni. Così mi hanno assicurato i tecnici. E lo sarà senza trucchi, perché i 209 metri (e 41 piani) saranno realizzati senza antenne che prolungano l’edificio». Roberto Cota è orgoglioso della nuova casa della Regione, quel grattacielo che, pensato sotto la giunta Ghigo e progettato sotto quella Bresso, adesso diventerà realtà.

Leti è stato inaugurato ufficialmente il cantiere sull’area dell’ex Fiat Avio tra il Lingotto e via Passo Buole. Superate le polemiche sui costi del progetto (oltre 20 milioni di euro divisi tra l’archistar Massimiliano Fuksas e gli studi ingegneristici torinesi che con lui hanno collaborato), anche Cota e la sua giunta infatti si sono convinti che questa era un’opera utile: «Per la Regione — ha spiegato il governatore — si tratta di una razionalizzazione dei costi, visto che non si pagheranno più gli affitti delle attuali sedi e si venderanno gli immobili di nostra proprietà». Attualmente sono 27 le sedi regionali nel capoluogo piemontese: si risparmierà sugli affitti (che incidono per circa 15 milioni di euro l’anno sul bilancio regionale) e sui costi di logistica, si riporteranno risorse dalla vendita de-

RE

INTERNET

Sul sito torino.repubblica.it la photogallery relativa alla inaugurazione del cantiere del grattacielo “Unica”

gli immobili, che hanno un valore stimato in 80 milioni di euro e dei diritti di edificabilità della nuova area (circa 60-70 milioni). Alla fine, insomma, il costo previsto per la torre (che è stata chiamata “Unica”), 209 milioni di euro, sarà rapidamente assorbito.

«I benefici saranno molteplici e non riguarderanno soltanto l’amministrazione — sottolinea Cota — Genererà ricadute economiche (si è parlato di un punto di Pil regionale, ndr) e occupazionali, visto che nel cantiere saranno impegnate a

regime 500 persone tra operai e tecnici. Permetterà inoltre di inqualificare una porzione importante di Torino». Non a caso i sindacati ieri hanno partecipato alla cerimonia e, oltre a siglare un protocollo sulla sicurezza del lavoro con il consorzio guidato da Coop/Sette che costruirà l’edificio, hanno sottolineato come l’opera apra un filo di speranza in un settore in crisi come l’edilizia: anche perché l’80 per cento delle imprese coinvolte saranno piemontesi. Sull’area ex Avio, oltre al grattacielo saranno realizzati

I numeri

209 METRI

È l’altezza del nuovo palazzo unico della Regione distribuita su 41 piani. All’ultimo ci sarà una terrazza panoramica

206 MILIONI

È il costo dell’opera che verrà coperto con la vendita di edifici regionali e di aree attorno al grattacielo

500

Sono i lavoratori che saranno impegnati nel cantiere. L’80 per cento delle imprese coinvolte saranno piemontesi

“Non pagheremo più gli affitti delle sedi attuali”. Intorno all’edificio un parco e un centro servizi

(entro il 2014) anche un parco urbano di 25 mila metri quadrati, un centro servizi (con centro congressi, biblioteca e mediateca), un asilo nido da 75 posti e un parcheggio interrato per 1.300 auto. I dipendenti avranno a disposizione anche un centro fitness. E all’ultimo piano ci saranno un giardino pensile e un osservatorio panoramico aperto a tutti i cittadini anche nei weekend. «E anche questo un modo per far sentire l’ente meno distante» spiega Cota.

La sfida: garantire lavoro e salute

Firmato un patto con i sindacati per la sicurezza

LASICUREZZA prima di tutto: dopo il cantiere della metropolitana che ha avuto una percentuale bassissima di incidenti sul lavoro (e nessuno grave) e quelli delle Olimpiadi (anche loro «abbastanza» sicuri) Torino riprende la sfida di riuscire a garantire al tempo stesso lavoro e salute. E lo fa in un momento in cui, a differenza che in altre zone d’Italia, qui sotto al Moles si stanno aprendo o sono già aperti nuovi importanti cantieri: quello ventennale ormai del Passante, quello venuto nascendo della Tav, quello del grattacielo di San Paolo Intesa e infine questa del nuovo palazzo unico della Regione: non a caso ieri contestualmente alla consegna del cantiere alle imprese vincitrici dell’appalto (Coopsette che è la capofila, Cmb Unico, le torinesi De-Ga e Kopa Krugnering e idrotermica) che si sono costituite nella società consorile Torregionepiemonte c’erano anche i sindacati di categoria degli edili che hanno firmato con le imprese l’assessore al patrimonio della Regione Giovanna Quaglia un accordo quadro che impegna le parti al rispetto rigoroso di tutte le normative vigenti, per garantire la prevenzione degli incidenti, il contrasto al lavoro nero e l’applicazione dei contratti collettivi nazionali. «Questa opera ci dà due opportunità ha spiegato Dario Boni di Fillea Cgil — continuare nella difesa della sicurezza del lavoro e rilanciare il settore dell’edilizia che a Torino è passato in tre anni da 18 mila a 15 mila addetti».

(M. Trab.)

Casse vuote, l'Edisu verso il crac

L'allarme del cda: 'Niente borse di studio, e ora anche stipendi a rischio''

OTTAVIA GIUSTETTI

«NON solo non pagheremo le borse di studio ma, se entro una settimana la Regione non sbloccherà i soldi promessi, l'Edisu si troverà con cinque milioni di euro di disavanzo, e non potrà pagare stipendi né fornitori». L'allarme è ormai ufficiale, ed è stato approvato in un ordine del giorno del Consiglio di amministrazione dell'Ente per il diritto allo studio universitario che si è riunito ieri sera nel pieno della crisi

tenzione di mettere a disposizione neppure un euro in più degli otto milioni già stanziati (l'ente ne aspettava 20). Così Profumo ha invitato i tecnici piemontesi a Roma fiducioso che, tra le pieghe dell'accordo di programma sull'internazionalizzazione stipulato dalla Gelmini con gli atenei, si possano trovare fino a sei milioni aggiuntivi. Una cifra simile sarebbe sufficiente a erogare un buon numero di borse.

Cota non sborserà altri euro, si spera nell'intervento di Profumo
Studenti in piazza

per la mancanza di fondi. Di tutti i finanziamenti annunciati sono arrivati nelle casse, al momento, solo gli otto milioni del bilancio regionale, restano sulla carta i cinque del Consiglio e i quattro degli atenei, indispensabili perché l'Edisu resti viva. Il 16 dicembre escono le graduatorie definitive del bando per le borse di studio. Per queste in cassa ci sono zero euro.

Così la sola possibilità resta quella di un intervento diretto del ministero. Ne hanno parlato Roberto Cota e Francesco Profumo martedì sera al Castello del Valentino, nel corso della serata vip per la consegna dei premi ai migliori immatricolati del Politecnico. Cota ha confermato al ministro che la giunta non ha in-

La cartolina

L'anti darwinista de Mattei al San Giuseppe contro il Concilio

HA IL gusto della provocazione e non si tira indietro di fronte alle polemiche. Roberto de Mattei, vicepresidente del Cnr, ha vinto il Premio Acqui Storia, il mese scorso, con una contro storia del Concilio Vaticano II scritta da posizioni neo lefebryane. Prima ha messo a rumore il mondo della scienza e della politica lanciandosi in un'intemmerata contro il darwinismo e sostenendo a spada tratta il creazionismo.

Questo pomeriggio alle 18, invitato dall'associazione Immagine per il Piemonte, in collaborazione con Lindau e Gruppo Croce Bianca, de Mattei sarà al Teatro del Collegio San Giuseppe, in via Andrea Doria 18, per presentare i suoi due ultimi libri, «Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta» e «Apologia della tradizione», entrambi pubblicati da Lindau. Con lui, i giornalisti Cristina Siccardi e Vittorio G. Cardinalli e il conte Alessandro Cremonese Pastorello di Cornou.

poster di Einstein in preghiera, al freddo di dicembre invece che nella residenza universitaria.

Eleonora Artesio, capogruppo regionale della Federazione della Sinistra, ha fatto un appello alla giunta affinché usi i risparmi della sanità per far fronte alla carenza di fondi per l'Edisu. «Due giorni fa infatti Cota e l'assessore

dalla sede di Scienze dove venivano consegnati — Piero Fassino tra gli ospiti — «Nel nome di Vittorio Foà» tre Premi di Studio per studenti stranieri iscritti al primo anno, i collettivi di Scienze politiche hanno messo in scena un flash mob. I ragazzi hanno ricreato l'habitat del borsista sul marciapiede: brandina, libro di testo e

ti, e ha chiesto di scegliere solo una piccola delegazione. Subito sono intervenute le forze dell'ordine per evitare la forzatura da parte dei manifestanti, così gli studenti hanno ripiegato su una occupazione simbolica di via Madama Cristina con blocco del traffico e striscione di protesta. Contemporaneamente, fuori

Ieri, mentre si riuniva il consiglio di amministrazione dell'Edisu, una rappresentanza di borsisti all'ingresso della sede protestava chiedendo di essere ammessi alla riunione dei consiglieri. I ragazzi, una sessantina, hanno tentato di salire ugualmente dopo che Umberto Frattucchio ha rifiutato di riceverli tut-

Monferino hanno annunciato di poter ottenere risparmi per 75 milioni sulla spesa farmaceutica. Si aprono quindi alcuni spiragli nel bilancio che la maggioranza di centrodestra potrebbe percorrere se vuole, come ha sempre sostenuto, investire sulla formazione e l'Università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA PIEMONTE

Contratto di rete per fare sviluppo

Enoc: «Strumento utile per promuovere le sinergie che danno competitività»

MASSIMILIANO SCIULLO

Innovazione dei processi produttivi, internazionalizzazione del prodotto e ingresso in un mercato che si fa ogni giorno più globale. Sono questi tre alcuni degli ingredienti cui le imprese devono attingere, se vogliono resistere in un periodo in

LA RICETTA

Insieme le aziende possono innovare e andare sul mercato globale, dividendosi le spese

cui le difficoltà superano di gran lunga il livello di guardia. Ecco perché - per realizzare le tre condizioni di cui sopra - una soluzione efficace potrebbe essere attingere all'opportunità rappresentata dal Contratto di rete.

Sul tema, in un passato recente, si erano mosse anche le sigle artigiane (Cna, ma non solo). Ma tra coloro che dimostrano di crederci, c'è anche il Comitato Regionale della Piccola Industria e la Federazione Regionale dei Giovani Imprenditori di Confindustria Piemonte. Proprio l'associazione di categoria delle imprese, in collaborazione con la rete Enterprise Europe Network (EEN) e Intesa Sanpaolo, ha organizzato ieri un seminario di approfondimento.

«Il sistema manifatturiero piemontese, ricco di competenze e vocazioni, è caratterizzato da settori e imprese ad elevato potenziale di internazionalizzazione e innovazione - ha sottolineato Mariella Enoc, presidente di Confindustria Piemonte - Il contratto di rete è un ottimo strumento che permette di promuovere tutte le sinergie capaci di accelerare i processi di accrescimento della competitività delle imprese piemontesi».

E tra coloro che si mettono a disposizione per attuare gli strumenti a disposizione, c'è anche la banca oggi a metà tra Torino e Milano. «Intesa Sanpaolo - ha dichiarato Adriano Maestri, direttore della Direzione Regionale Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta dell'istituto di credito - favorisce i processi di aggregazione delle imprese e supporta concreta-

mente la costituzione e l'avvio dei Contratti di rete con servizi finanziari e di consulenza dedicati». «Il Gruppo - ha aggiunto - è impegnato a favore dello sviluppo del Terri-

torio e sostiene appieno questo innovativo strumento di aggregazione, che può dare alle imprese piemontesi maggior forza sui mercati pur preservandone l'autonomia».

il caso

ALESSANDRO MONDO

La preoccupazione, bipartisan, è condivisa a livello nazionale: trovare risorse per finanziare il settore della Cultura. Problema che leva il sonno agli assessori di riferimento, costretti a destreggiarsi con risorse sempre più risicate. L'iniziativa, una «Carta di credito» dedicata, è inedita e potenzialmente promettente.

Non a caso Michele Coppola - assessore alla Cultura nella giunta guidata da Roberto Cota - è volato a Roma per presentarla ai suoi colleghi, interessati a comprendere il progetto e ad applicarlo a casa lo-

LAVORI IN CORSO

Il 20 dicembre sarà scelto l'operatore: Banca Sella, Cartasì o Poste Italiane

ro. Diversi gli assessori interessati: Godelli (Puglia), Bracco (Umbria), Scaletti (Toscana), Santini (Lazio), De Fanis (Abruzzo), Miraglia (Campania), Missineo (Sicilia), Buscemi (Lombardia). Allo stesso tavolo sedevano i privati appartenenti alla rete CIVICA, ma anche Eni-Enel, Autostrade, Ferrovie dello Stato, Fondazione di Venezia.

Pare che l'iniziativa, promossa da Coppola sul modello di altri Paesi, abbia fatto breccia: si è deciso di costituire una Commissione nazionale, con il nostro assessore nel ruolo di portavoce del progetto. In Piemonte i lavori sono in corso. Il 20 dicembre sarà scelto il partner dell'iniziativa.

Cultura, l'ok di Roma alla carta di credito

Il progetto diventa nazionale con Coppola portavoce

Decidono i cittadini

Il progetto prevede che, senza costi aggiuntivi per chi utilizza la «card», una percentuale venga trasferita a un fondo destinato a sostenere istituzioni culturali: ognuno sceglierà la preferita

va. Tre i «player» in lizza: Banca Sella, Cartasì e Poste Italiane. A fine anno la prima «card» sarà consegnata a Roberto Cota.

Obiettivo: creare un fondo a disposizione dell'assessorato per sostenere iniziative culturali e di sponsorizzazione, alimentandolo mediante meccanismi legati all'utilizzo di carte di credito emesse in patrocinio con la Regione. Due le modalità: pagamento di «royalties» da parte del soggetto emittente delle «card» alla Regione sulla base dell'utilizzo del logo/mar-

chio (le «royalties» saranno versate in proporzione all'utilizzo delle carte, in termini di spesa e/o di ricarica se prepagate); eventuale e destinazione, obbligatoria o facoltativa, al fondo di punti premio (convertibili in denaro) accumulati dai possessori in virtù di programmi di accumulo specifici. Come spiega Coppola, «le carte di credito avranno hanno condizioni privilegiate per consentirne la più ampia sottoscrizione possibile e un utilizzo elevato».

La sottoscrizione sarà offerta in primis a tutti i dipendenti

regionali, ma fin dall'inizio si punterà a coinvolgere altre tipologie di personale legate a vario titolo all'ente. Il ritorno economico per la Regione sarà proporzionale alla possibilità di usufruire, da parte dei possessori, di agevolazioni o promozioni legate al sistema culturale. «L'idea è che, senza costi aggiuntivi per chi utilizza la carta di credito, una percentuale venga trasferita a un fondo destinato a sostenere istituzioni culturali - conclude l'assessore -. Ognuno potrà scegliere quella che preferisce». A fine anno il debutto.

COMMERCIO Il centro sorge vicino all'area industriale

Apri Settimo Cielo Coi negozi arrivano 900 posti di lavoro

*Inaugurati i primi punti vendita del retail park
Si conclude così un progetto iniziato 16 anni fa*

Nilima Agnese

→ **Settimo Torinese** Taglio del nastro per uno dei più grandi retail park della regione. Con i suoi 80mila metri quadri di superficie commerciale, i 900 posti di lavoro ed una viabilità interna degna di una piccola città, Settimo Cielo è infatti una vera e propria cittadella dello shopping.

Il polo commerciale, dove sono stati inaugurati ieri i primi dieci negozi, occupa un'area strategica di oltre trenta ettari tra la Torino-Aosta e l'autostrada per Milano, a ridosso dell'attuale area industriale che è stata completamente rivoluzionata. Il grigiore dei capannoni ha lasciato il posto a sei grandi blocchi colorati, che divisi per settore merceologico segnalano le diverse anime di Settimo Cielo. Non solo shopping ma anche fai da te, sport, elettronica, benessere e moda, il tutto diviso in settori per permettere alla clientela di orientarsi più facilmente.

Il sogno di Settimo Cielo nasce sedici anni fa ma inizia a concretizzarsi solo nel 2005 quando arrivano i primi accordi. Nel 2008 il progetto, che in soli tre anni porta all'apertura dei primi tre blocchi, 200 milioni di euro di investimento, 120 milioni già utilizzati per la realizzazione del complesso e delle infrastrutture. «Inutile nascondere che questo progetto

ha avuto delle difficoltà di fondo - commenta Lino Guatteo, presidente di Promocentro Italia - i lavori sono iniziati proprio a ridosso della crisi, per questo abbiamo scelto di puntare sull'innovazione, con un progetto che rispettasse l'ambiente e si inserisse all'interno della realtà commerciale già esistente».

L'uso dell'illuminazione a led, il giardino e ed i percorsi ciclabili che circonda il complesso collegandolo con il Po, uniti ad un risparmio energetico che oscilla tra il 25 e il 30% fanno sì che il progetto sia completamente

"green". I quattro blocchi che ospitano i nuovi punti vendita di Decathlon, Piazza Italia, Self e Pittarello, sono serviti da 1.500 parcheggi, che saliranno a 4.500 con la fine dei lavori. Il nuovo negozio Self sarà il più grande punto vendita d'Italia, mentre Decathlon nei suoi 5.600 mq ospiterà tre settori d'eccellenza, una pista da atletica ed una piccola parete da arrampicata all'interno. Il quarto lato del parco è dedicato al settore casa, cucina e arredamento rappresentato da "Casa", "Nat & Bio" "Jysk" "Mishi Mishi" "Blue Sky" e "Shopping wor-

ld".

L'obiettivo di riuscire ad assumere 900 addetti entro la fine del 2013, con l'apertura delle ultime porzioni del polo, fa sì che il progetto si sia trasformato in una grande occasione per il territorio. «Ad oggi - continua Guatteo - sono impiegate circa 250 persone, che aumenteranno già nei prossimi mesi». Entro marzo 2012 apriranno anche "Maison du Monde" ed un punto dedicato all'elettronica, mentre per il 2013 verrà inaugurata l'area dedicata al divertimento, rivolta agli appassionati di auto e moto. «Il centro nasce sotto una buona stella - ha confermato il sindaco di Settimo, Aldo Corgiat - visto che è al centro di un'asse industriale in tensione positiva. La prima delibera è del 1995, ma nonostante la miopia di alcuni amministratori, finalmente oggi si possono vedere i primi frutti».

→ Tra i negozi del nuovo centro commerciale anche il polo Decathlon della provincia di Torino: 5.600 mq di spazio con parete da arrampicata e pista da atletica indoor